

ROSANNA SORNICOLA

DAL PARTITIVO LATINO AL PARTITIVO ROMANZO: ALCUNI PROBLEMI DI ANALISI DIACRONICA E STORICA NELLE TRASFORMAZIONI DELLE STRUTTURE PARTITIVE

Summary: This paper focuses on some problems that emerge in the analysis of Latin partitive structures of various times and in the study of their diachronic relationship to Romance partitive structures. It especially deals with constructions of the form V + NP (with NP marked by the Genitive Case or governed by the preposition *DE*) which are examined in their formal and functional properties. Starting from a critical reconsideration of how they are described in various prominent grammars and studies, this paper underlines their non-homogeneous character. In particular, it casts doubts on the association of some of the constructions with V + Genitive NP to partitive function. As to the structures with NP governed by *DE*, it is argued that in the sample of sentences considered, which includes passages from Plautus, Cicero, Martial, Petronius, the preposition fundamentally retains its original value that expresses spatial movement from a place (physical or mental), and therefore assigns to the prepositional phrase a function of spatial origin that is inextricably interwoven to a possible partitive value. This brings to the conclusion that the spatial value may have been a main path to the development of the partitive function in the constructions with *DE*.

This paper also questions the equivalence of the constructions with NP marked by Genitive and those with NP governed by *DE*. It comes to the conclusion that no direct functional continuity from the first to the latter can be envisaged if one accepts the traditional typological description whereby the structures with *DE* gradually came to replace those with the Genitive. However, some Late Latin constructions with *DE* show formal and functional similarities with the older Romance partitive constructions.

The influence of Greek on Latin is discussed as a possible factor that affected the shaping of Latin partitive constructions over time, though it is arguably difficult to prove it in a satisfactory way and this issue deserves further research.

Key words: transformations of partitive structures, Latin, Romance, partitive genitive, de-constructions, Greek influence on Latin

I. OBIETTIVO DELLA RICERCA

In questo lavoro intendo mettere in rilievo alcuni problemi che emergono da una ricerca più ampia su continuità e discontinuità delle strutture partitive tra latino e romanzo antico. Il fine ultimo della ricerca è lo studio della funzione partitiva (definibile in maniera provvisoria come la relazione di Caso mediante cui si fa riferimento ad una parte

di un tutto)¹ in chiave diacronica e storica, come esempio di particolare interesse per comprendere le trasformazioni che una funzione sintattico-semantiche può avere nel tempo.

Come è noto, gli studi funzional-tipologici sul partitivo si sono soprattutto sviluppati con descrizioni sincroniche di lingue in cui tale funzione ha un ruolo sistematico cospicuo, come il finnico.² Negli ultimi anni tuttavia l'indagine sul partitivo in diacronia ha attratto l'attenzione di un certo numero di studiosi per quanto riguarda le lingue indoeuropee antiche e specialmente il greco, con contributi volti ad evidenziare caratteristiche che accomunano le lingue indagate a tendenze più generali delle lingue del mondo.³ In questi lavori viene confermato anche per le lingue indoeuropee il rapporto tra relazione grammaticale di Oggetto, inanimata, indefinita e funzione partitiva, rapporto riconosciuto tendenzialmente per altre lingue. Meno esplorata in chiave generale è la casistica del latino, la cui comprensione è indispensabile anche per l'indagine sulle strutture partitive dei testi romani antichi. A parte le strutture adnominali e avverbiali al Genitivo, in latino la funzione partitiva si manifesta in una gamma di costruzioni diverse, raggruppabili fondamentalmente in due classi: le costruzioni con INDE e quelle con DĒ. Anche se si tratta di costruzioni con caratteristiche differenziate (a cominciare dalle proprietà categoriali degli elementi che codificano la funzione partitiva, avverbiale per INDE, preposizionale e preverbale per DĒ), si può dire che lo sviluppo di entrambe presenti affinità e punti di contatto, in particolare per quanto riguarda la condivisione di un originario valore spaziale di origine o provenienza,⁴ la cui persistenza attraverso il tempo è una delle tesi che si intendono qui dimostrare.

II. DIFFICOLTÀ DI DESCRIZIONE GRAMMATICALE, DIFFICOLTÀ DI ANALISI DIACRONICA E STORICA DELLE COSTRUZIONI PARTITIVE DEL LATINO

Mi occuperò qui fondamentalmente di problemi che riguardano le costruzioni partitive latine codificate al Genitivo o con DĒ. Comincio con l'osservare che mi sembra

¹ Seguo qui per comodità di sintesi la definizione data da MATTHEWS, P. H.: *Oxford Concise Dictionary of Linguistics*. Oxford 2007, 289.

² Si veda ad esempio KOPTJEVSKAJA-TAMM, M.: 'A Piece of the Cake' and 'a Cup of Tea': Partitive and Pseudo-partitive Nominal Constructions in the Circum-Baltic Languages. In DAHL, Ö. – KOPTJEVSKAJA-TAMM, M. (eds): *The Circum-Baltic Languages: Typology and Contact*. 2 vols. Amsterdam-Philadelphia 2001, II 523–568.

³ Rinvio a NAPOLI, M.: The Case for the Partitive Case: The Contribution of Ancient Greek. *Transactions of the Philological Society* 108.1 (2010) 15–40; CONTI, L. – LURAGHI, S.: The Ancient Greek Partitive Genitive in Typological Perspective. In LURAGHI, S. – HUUMO, T. (eds): *Partitive Case and Related Categories*. Berlin 2014, 443–476.

⁴ Il rapporto etimologico tra INDE e DĒ è possibile, ma non sicuro: si veda ERNOUT, A. – MEILLET, A.: *Dictionnaire étymologique de la langue latine*. Paris 1967, 92–93 s.v. DĒ e 315 s.v. INDE; cfr. WALDE, A. – HOFMANN, J. B.: *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg 1965, I 325, 692. Lo sviluppo di costruzioni partitive da una originaria funzione spaziale è una trafia diacronica ricorrente tra le lingue del mondo, come è stato osservato in studi tipologici e di linguistica generale (si veda KIPARSKY, P.: Partitive Case and Aspect. In BUTT, M. – GEUDER, G. (eds): *The Projection of Arguments*. Stanford 1998, 1–39, in particolare 32; DAHL–KOPTJEVSKAJA-TAMM (n. 2) II 557.

del tutto condivisibile l'opinione di Serbat, secondo cui il partitivo è una delle aree più complesse e difficili della grammatica delle lingue indoeuropee,⁵ opinione specialmente valida in rapporto al latino. Esistono a mio avviso tre problemi principali che rimangono aperti in merito allo studio di tali costruzioni:

- La definizione del tipo di relazione grammaticale del sintagma la cui testa è la preposizione;
- La definizione del rapporto tra la codifica al Genitivo e la codifica mediante la preposizione;
- La comprensione dell'influenza del greco (o di altre lingue) sul latino nella codifica delle relazioni partitive.

Rimandando ad altra occasione l'esame del primo problema, intendo qui presentare alcune considerazioni sul secondo e sul terzo, che mi sembra sollevino questioni tutt'altro che scontate. Per quanto riguarda il secondo problema, si potrebbe ipotizzare che l'uso della preposizione invece che del Genitivo sia nient'altro che un aspetto della più generale trasformazione del tipo sintetico del latino, di cui si vedono manifestazioni cospicue già nel I sec. d. C., con la tendenza a sostituire il marcamento di caso flessivo attraverso la codifica preposizionale. Tuttavia, come vedremo, questo modello diacronico non rende giustizia ad una serie di dati testuali e storici. Non è esente da difficoltà anche il terzo problema. Alcuni studiosi hanno ipotizzato una influenza del greco nello sviluppo delle strutture partitive del latino, caratterizzate da proprietà peculiari, piuttosto tipiche del greco che non della lingua di Roma. Le dinamiche di tale influenza, peraltro, sia per quanto riguarda i fattori interni (gli effetti strutturali del contatto) che i fattori esterni (modi, tempi e aree del contatto), rimangono poco chiare.

III. CODIFICA DEL PARTITIVO MEDIANTE IL CASO GENITIVO

Comincerei col notare che l'associazione della funzione partitiva al caso Genitivo si presenta attraverso una gamma di strutture molto diverse tra di loro, e persino disomogenee. Il Genitivo stesso, come è noto, è un Caso le cui funzioni sono quanto mai differenziate e non sempre facili da determinare con esattezza. La documentazione testuale di alcune, inoltre, è rara e in qualche caso si offre incerta all'analisi. Possiamo individuare almeno cinque gruppi di costruzioni diverse in cui un sintagma nominale (SN) compare marcato al Genitivo con un valore che consenta direttamente o potenzialmente anche una interpretazione partitiva:

⁵ SERBAT, G.: *Grammaire fondamentale du latin*. VI: *L'emploi des cas en latin*. Louvain 1996, 329. Sul problema del partitivo e del suo rapporto con il Genitivo nelle lingue indoeuropee si vedano le trattazioni ormai classiche di DELBRÜCK, B.: *Vergleichende Syntax der indogermanischen Sprachen*. Strassburg 1893, I 310–332 e 335–339; MEILLET, A. – VENDRYES, J.: *Traité de grammaire comparée des langues classiques*. Paris 1924, 508–512, e la più recente discussione di VITI, C.: *Variation und Wandel in der Syntax der alten indogermanischen Sprachen*. Tübingen 2015, 152–154.

- a. Strutture $SN_1 + SN_2$ con il nome testa di SN_2 marcato al Genitivo (III.1.);
- b. Strutture $V + SN$ con il nome testa marcato al Genitivo (III.2.);
- c. Alcuni tipi di costruzione peculiari perché risultato della combinazione di un piccolo numero di nomi e di verbi: *lucris facere, damnis facere, sumptis facere, negotiis facere / gerere / incipere, bonis dare* (III.3.);
- d. Il Genitivo delle ricette (III.4.);
- e. Il tipo *rerum suarum impertit* (III.5.).

Si tratta di costruzioni che sono state ampiamente descritte nelle grammatiche latine di varia epoca e orientamento,⁶ ma su cui vale la pena soffermarsi rapidamente per valutarne il rilievo e la consistenza ai fini dello studio della funzione partitiva in latino.

III.1. Strutture $SN_1 + SN_2$ con il nome testa di SN_2 marcato al Genitivo

In queste strutture SN_1 può avere come testa un nome, un pronome indefinito (*quisquam, nullus, unus, alter, multi*), un pronome interrogativo o relativo (*quis, qui*). In SN_1 può essere presente un numerale che costituisce la testa del nome al Genitivo in SN_2 : *quisquam / nullus / alter / multi eorum, decem milia militum*. La stessa natura semantica dei costituenti di SN_1 e la relazione che essi contraggono con SN_2 fa sì che questi tipi esprimano caratteristicamente un valore partitivo (individuazione di una parte rispetto ad un tutto). C'è poi da notare che le costruzioni in esame hanno goduto di una certa diffusione nei testi di varia epoca e genere. Già in Catone e poi in Cicerone tuttavia troviamo una alternanza tra il Genitivo e la preposizione *DE* come marca di SN_2 (con *nullus* e *unus*)⁷ e pertanto si può ipotizzare che tali costruzioni abbiano agito da nucleo strutturale «attrattore» del cambiamento di codifica da strategia sintetica ad analitica.

È assimilabile al tipo ora descritto anche una struttura caratteristica del latino dei commediografi e di alcuni scrittori classici e post-classici, costituita da: Avverbio + SN marcato al Genitivo. L'Avverbio è tipicamente rappresentato da uno dei seguenti elementi: *ubi, ubicumque, ibi, quo, eo* (*ubi terrarum*, Plauto, *Amph.* 336; *ubi gentium*, Plauto, *Truc.* 814; *ubi loci*, Plauto, *Rud.* 1102; *ubi locorum*, Apuleio, *Metam.* VII 9; *quo loci*, Cicerone, *Att.* VIII 10).

III.2. Strutture $V + SN$ con il nome testa marcato al Genitivo

Queste strutture sono realizzate da un piccolo numero di classi verbali, le cui caratteristiche semantiche sono piuttosto eterogenee. Esse quindi formano un gruppo solo dal punto di vista sintattico: verbi di memoria (*memini, commemini, obliviscor*); verbi di azione giudiziaria: di accusa (*accuso, arguo, incuso, insimulo, induco*); di condanna

⁶ Non posso rendere conto in questa sede della diversità delle numerose trattazioni grammaticali del latino relativamente ai problemi in esame. Questo esame richiede uno studio a parte, che intendo sviluppare altrove. Oltre al lavoro di SERBAT (n. 5), rinvio qui alle trattazioni citate alla n. 8.

⁷ Si veda HOFMANN, J. B. – SZANTYR, A.: *Lateinische Grammatik*. München 1965, 57.

(*condemno, manum inicio, capitis perdo*); verbi di emozione (*piget, pudet, suppudet, paenitet, taedet, miseret, miseretur, miserescit, commiserescit, misereor*, etc.); verbi di abbondanza (*abundo, compleo, impleo, obsaturo, saturo*, etc.); verbi di deprivazione (*careo, egeo, indigeo, levo, orbifico, privo*, etc.); verbi che esprimono dominio, potere (*potior, regno, domino*, etc.); verbi di desiderare, temere (*cupio, fastidio, vereor, veretur, studeo*). Benché in diverse grammatiche queste costruzioni siano trattate come strutture partitive, non è sempre chiaro il loro rapporto con la funzione partitiva.

La codifica di SN al Genitivo sembra una proprietà idiosincratica di selezione di Caso da parte del lessema verbale. Per alcune classi lessicali, come i verbi di memoria, può trattarsi di resti di uno strato più antico che accomuna il latino ad altre lingue indoeuropee. Per altre classi può trattarsi di grecismi (così per i verbi di dominio, come *regno, dominor*), anche se un sintagma come *potiri rerum* può far pensare che l'influenza del greco si applichi a determinati lessemi e non all'intera classe. Non c'è accordo tuttavia tra le diverse trattazioni grammaticali.⁸ Ad ogni modo, la complessa questione del grecismo richiede un approfondimento concettuale e metodologico.⁹

III.3. Costruzioni problematiche V + SN con il nome testa marcato al Genitivo

Per ammissione delle trattazioni grammaticali moderne, si tratta di costruzioni estremamente rare in latino arcaico e pressoché assenti in latino classico. Sono costruzioni identificate dalla relazione tra un lessema verbale e uno nominale, ciascuno appartenente ad una classe di ampiezza minima. A differenza del gruppo precedente, la codifica di SN al Genitivo non è un tratto di selezione di Caso intrinseco del lessema verbale.

Un primo sottogruppo è caratterizzato dalla combinazione di *facio* + i lessemi LUCRUM, DAMNUM, SUMPTUS, flessi al Genitivo (*lucris facere, damni facere, sumpti facere*). Sono costruzioni rappresentate nei commediografi antichi, in cui tuttavia compaiono affiancate dalle costruzioni concorrenti *lucrum facere, damnum facere, sumptum facere, compendium facere*.¹⁰ L'analisi dei contesti plautini non permette di evincere con sicurezza che l'alternanza tra Genitivo e Accusativo comporti una differenza di valore semantico (partitivo vs totale). L'alternanza sembra piuttosto indicare una opzione libera, dovuta alla debole grammaticalizzazione della struttura con il Genitivo.

⁸ Si veda LINDSAY, W. M.: *Syntax of Plautus*. New York 1936, 12–14; BENNETT, CH. E.: *Syntax of Early Latin*. 2 vols. 2. Nachdruckauflage der Ausgabe Boston 1910–1914. Hildesheim – New York 1982, I 88–100; ERNOUT, A. – THOMAS, F.: *Syntaxe latine*. Paris 1951, 122–126; SERBAT (n. 5) 329–402; CALBOLI, G.: Latin Syntax and Greek. In BALDI, PH. – CUZZOLIN, P. (eds): *New Perspectives on Historical Latin Syntax*. 4 vols. Berlin 2009, I 65–194, in particolare, I 78–79.

⁹ Si veda CUZZOLIN, P.: Grecismi sintattici antichi e grecismi sintattici tardi: osservazioni per un riesame anche terminologico. In MOLINELLI, P. – CUZZOLIN, P. – FEDRIANI, C. (eds): *Latin vulgaire, latin tardif X. Actes du X^e colloque international sur le latin vulgaire et tardif, Bergamo, 5-9 septembre 2012*. Bergamo 2014, II 247–262.

¹⁰ LINDSAY (n. 8) 15.

2. Un secondo sottogruppo è costituito da costruzioni in cui sono presenti i verbi *facio*, *gero*, *incipio* in relazione al nome NEGOTIUM (*negoti facere* / *gerere* / *incipere*):

- 1) ante brumam autem novi negoti incipere (Terenzio, *Phormio* 709)
- 2) – Quid autem?
– Quod me absente hic tecum filius negoti gessit
– Mecum ut ille hic gesserit, dum tu hinc abes, negoti? quidnam aut quo die?
(Plauto, *Mostellaria* 1016s.)

3. Una terza casistica, da tenere distinta dalle precedenti, riguarda il tipo *boni ferre* / *dare*, attestato in Plauto. Questo tipo infatti in diversi contesti potrebbe essere dovuto ad un processo di ellissi, come nell'esempio 3:

- 3) – Si quid boni adportatis, habeo gratiam
– Boni de nostro tibi nec ferimus nec damus (Plauto, *Poenulus* 641)

Alcuni studiosi hanno fatto ricorso all'ellissi come giustificazione non solo per quest'ultimo sottogruppo, ma anche per i due precedenti (le forme nominali al Genitivo sottintenderebbero un pronome indefinito *aliquid*, o simile). Una giustificazione alternativa delle forme in questione è stata avanzata invocando il possibile effetto dell'influenza del greco, o tutt'al contrario sostenendo che si tratterebbe di relitti di costruzioni patrimoniali nelle lingue dell'Italia antica (tesi sostenuta da Lindsay¹¹ e ripresa da Löfstedt).¹²

III.4. Genitivo “delle ricette”

Queste strutture sono definite a partire dalla loro presenza in testi tecnici di diverso periodo. Se ne trova una occorrenza nel *de agricultura* di Catone e poi numerosi esempi in testi medici e veterinari più tardi:

- 4) Farinam in mortarium indito, aquae paulatim addito subigitoque pulchre (Catone, *de agri cultura* 74)
- 5) Farinae ordiaciae admisces (*Mulomedicina Chironis* 517)¹³

Sono costruzioni che si conformano particolarmente bene ai modelli sviluppati per descrivere i valori semantici del Genitivo, poiché chiamano in causa i tratti di indefinitezza, inanimatezza, frazionalità. Tuttavia la loro distribuzione irregolare attraverso

¹¹ LINDSAY (n. 8).

¹² LÖFSTEDT, E.: *Syntactica. Studien und Beiträge zur historischen Syntax des Lateins*. 2 vols. Lund 1956, I 143–144.

¹³ Ma si confronti la costruzione all'Accusativo del più sofisticato Vegezio (*Mulomedicina* II 141. 5): «*Farinam hordeaceam in cibo sumat*».

testi di epoca assai diversa le rende poco affidabili come prove inequivocabili dell'esistenza di un vero e proprio partitivo latino, tanto più che per i testi tecnici tardi si è ipotizzata una influenza del greco.

*III.5. L'analisi di Löfstedt e la critica di Skutsch a proposito di Ennio,
Annales 235*

A prescindere dai tipi di costruzione sinora presi in esame, il seguente passo di Ennio è stato chiamato in causa da Löfstedt come effettivo esempio di struttura partitiva latina che precorrerebbe le strutture partitive romanze.¹⁴

- 6) Quocum bene saepe libenter / mensam sermonesque suos *rerumque suarum* / comiter *impertit* (Ennio, *Annales* 235)

Nella sua edizione di Ennio, Skutsch rende il passo nel modo seguente:

- 7) Quocum bene saepe libenter / Mensam sermonesque suos *rerumque suarum* / *Consilium partit*¹⁵

Egli difende in maniera argomentata la sua lettura, contrapponendo alle ragioni di Löfstedt (che segue la lettura di Vahlen) critiche circostanziate.¹⁶

In conclusione, come si è visto, eccezion fatta per il gruppo di costruzioni descritto in III.1., per tutti gli altri gruppi in cui si ha un SN al Genitivo si possono avanzare fondati dubbi sul fatto che essi rappresentino effettivamente strutture a funzione «partitiva» ben codificate in un sistema. Si può avanzare l'ipotesi che i tipi descritti in III.1. (con SN₂ al Genitivo retti da un pronome indefinito, un numerale, un avverbio di luogo o tempo) fossero strutture patrimoniali con ampia diffusione (tra l'altro,

¹⁴ LÖFSTEDT (n. 12) I 141 ritiene che le costruzioni qui discusse in 3.3. non pongano difficoltà per una individuazione sicura del Genitivo partitivo, nonostante la loro possibile analisi in termini di ellissi pronominali. Egli tuttavia ammette che si tratti di strutture rare.

¹⁵ SKUTSCH, O.: *The Annals of Quintus Ennius*. Oxford 1985, 93 e 453.

¹⁶ «[These] lines contain two remarkable deviations from Latin as we know it: an object in the partitive genitive (*rerum*) and a construction of *impertio* which flies in the face of syntax and sense... Löfstedt finds merely "besonders bemerkenswert" what is in fact absolutely singular about the partitive object here: that it is governed by the same verb as two perfectly normal objects... The second difficulty is more serious still. Coherency is completely abandoned in the structure *quocum... impertit*. Vahlen explains that the poet intended *quocum mensam sermonesque suos partitur et cui rerum suarum comiter impertit*, and that he gradually drifted away from the construction with which he began. This seems to me a misconception of Ennius' literary personality, which is attested better than the words of this fragment. Ennius was no *Urpoet*, no naïve genius drifting through clouds of inspirational darkness. He was *dicti studiosus, philologus*, a grammarian who taught young and old at Rome how to read and write Greek and Latin» (SKUTSCH, O.: *Studia Enniana*. Oxford, 1968, 95–96). Cfr. la lettura della recente edizione degli *Annali di Ennio* (libri I–VIII), a cura di E. FLORES. Napoli 2002, 84–86, frammento 289–291 [= 235 SKUTSCH]: «*quocum bene saepe libenter / mensam sermonesque suos rerumque suarum / consensum impertit*».

nella forma analitica in cui la relazione tra SN₂ e il pronome o il numerale è codificata dalla preposizione essi sopravvivono nelle lingue romanze) e con un valore naturalmente «partitivo», mentre i tipi in III.2. e III.3. costituivano forse relitti di una situazione più antica, sottoposta a perturbazioni e irregolarità che ne accompagnarono la lenta scomparsa. Sul «Genitivo delle ricette» è opportuno sospendere per il momento il giudizio, date le difficoltà di interpretazione diacronica e storica poco fa evidenziate.

IV. STRUTTURE A CODIFICA CON DĒ

Consideriamo ora le strutture in cui il SN è codificato con DĒ. Riporto qui una diecina di esempi da testi di epoca diversa, benché come si vede, siano preponderanti gli esempi da testi plautini. Altri se ne potrebbero riportare, con le stesse conclusioni. Queste costruzioni, descritte in varie grammatiche come «partitive» si trovano sin da epoca antica in dipendenza da un pronome indefinito o da un verbo. Una attenta analisi dei contesti mostra che in ciascuna struttura citata la preposizione DĒ mantiene tutto il suo valore di origine o movimento da un luogo nello spazio fisico o immaginato, e che pertanto l'intero sintagma preposizionale ha il valore di un complemento di origine o provenienza, come correttamente, a mio avviso, rendono quasi tutte le traduzioni riportate.¹⁷ Sembra difficile riconoscere al riguardo una funzione pienamente «partitiva», come ritiene Löfstedt a proposito della costruzione qui riportata in 13:

- 8) *neque illi concedam quicquam de uita mea* 'and I would not make any concession to him from what means life to me' (Plauto, *Trinummus* 477)
- 9) *de magnis diuitiis si quid demas, plus fit an minus?* 'If you take something away from great wealth, does it get more or less?' (Plauto, *Trinummus* 349)
- 10) *Haec illa est autem quam [ego] emi de praeda* 'This is that girl I bought from the spoils' (Plauto, *Epidicus* 620)
- 11) *demam hercle iam de hordeo, tolutum ni badizas* 'I'll take you off the barley immediately if you don't get into a trot' (Plauto, *Asinaria* 706)
- 12) *censebit aurum esse a patre allatum tibi, tu de thesauro sumes* 'He'll think the gold was brought to you from his father, but you will take it from the treasure' (Plauto, *Trinummus* 786)
- 13) *ibo intro ad libros et discam de dictis melioribus* 'I'll go into my books and learn from among the better jests' (Plauto, *Stichus* 400)
- 14) *iam de hoc obsonio de mina una deminui modo quinque nummos* 'Now out of this one mina from the catering account I just deducted ten drachmas' (Plautus, *Truculentus* 561)
- 15) *Dat de lucro, nihil detrahit de vivo* 'He pays out of income and does not draw upon his capital' (Cicerone, *pro Flacco* 91)

¹⁷ Si tratta, per tutti gli esempi, delle traduzioni dell'edizione Loeb, che mi sembra utile riportare per la problematicità particolare delle interpretazioni di 8–17. Rimando ad altro lavoro un esame più circostanziato di tutti questi passi.

- 16) Lacte mero pastum pigrae mihi matris alumnum / ponat, *et Aetolo de sue dives* edat 'Let a rich man set before me the nursling of a lazy mother, fed on pure milk, and eat of the Aetolian boar' (Marziale, *Epigr.* XIII 41)
- 17) Sequens ferculum fuit scriblita frigida et super mel caldum infusum eccellente Hispanum. Itaque *de scriblita* quidem *non minimum* edi, *de melle* me usque tetigi '... Indeed I ate a lot of the tart, and gave myself such a soaking of honey' (Petronio, *Satyricon* 66)

V. RAPPORTO TRA GENITIVO E STRUTTURE CON DĒ

I dati sinora analizzati costringono a riflettere sulla problematica equivalenza tra costruzioni a codifica genitivale e costruzioni a codifica preposizionale. Löfstedt aveva espresso al riguardo una posizione che potremmo definire continuista, dichiarandosi a favore di un rapporto di sostituzione delle prime mediante le seconde, sostituzione ormai affermatasi all'altezza del VI secolo. Egli ritiene inoltre che le strutture con *de* di epoca tarda abbiano una funzione pienamente partitiva, direttamente interrelata con le costruzioni partitive romanze.¹⁸ Più problematica e fondamentalmente discontinuista è la posizione di Väänänen, manifestata in un interessante articolo pubblicato nella *Festschrift Linkomies*.¹⁹ A proposito del rapporto tra strutture latine di epoca diversa, come quella di Catone, *de agr.* 74, qui citata in 4, e la struttura della *Vulgata* qui riportata in 18a–b:

18a) Et sic *de pane illo* edat et *de calice* bibat (I *ad Corinth.* 11. 28)

18b) καὶ οὕτως ἐκ τοῦ ἄρτου ἐσθιέτω καὶ ἐκ τοῦ ποτηρίου πινέτω

Lo studioso finlandese osserva che il parallelismo è solo apparente, e tale considerazione vale anche per la relazione tra le costruzioni *una pars eorum* e *una pars de eis*. A mio parere, Väänänen fa un'altra importante considerazione in merito al rapporto tra Genitivo partitivo retto da un verbo, che egli chiama (in maniera forse non del tutto felice) «indipendente» e Genitivo dipendente da un pronome o parola che esprime una quantità (che egli chiama costruzioni partitive «determinate»). La prima struttura, che in latino ha avuto una esistenza sporadica e presumibilmente influenzata dal greco, è diversa dalla seconda.²⁰ Egli si domanda tuttavia se l'uso della preposizione *de* in costruzioni del tipo *de pane illo* edat, che diventano sempre più frequenti in latino tardo e sopravvivranno in romanzo, potrebbe essere il risultato dell'elissi di *aliquid* o di altro termine di quantità, per effetto dell'influenza dell'uso della preposizione nelle costruzioni partitive determinate.²¹ La risposta è chiara e, a mio avviso, in buona parte condivisibile: «S'il est indéniable que des deux tournures, la

¹⁸ Si veda LÖFSTEDT (n. 12) I 145.

¹⁹ VÄÄNÄNEN, V.: Sur la préposition latine *de* marquant la notion partitive. In *Commentationes in Honorem Edwin Linkomies Sexagenarii*. Helsinki 1954, 192–198.

²⁰ Si veda VÄÄNÄNEN (n. 19) 194–195.

²¹ Si veda VÄÄNÄNEN (n. 19) 195.

plus usuelle a pu agir sur l'autre et en encourager l'emploi, il n'est pas moins vrai que la valeur propre de la préposition suffit à elle seule pour rendre compte de son emploi partitif indépendamment de la construction à mot de quantité». ²² L'analisi di strutture della latinità tarda offre dunque una conferma del fatto che le costruzioni con SN retto da *de* in dipendenza da un costituente verbale hanno una piena autonomia semantica, che non richiede il ricorso all'ellissi di pronomi indefiniti o parola di quantità. È possibile però che la ricerca a tutti i costi di una funzione partitiva pienamente grammaticalizzata, come nelle lingue romanze moderne, tragga in inganno, almeno per quanto riguarda la casistica dei testi biblici e neotestamentari, che tanta parte hanno avuto nel modellare le strutture dei volgari.

VI. LE STRUTTURE CON DE DELLA LATINITÀ TARDA

Nei testi biblici in traduzione latina, e soprattutto in quelli neotestamentari, nonché in testi tardi come l'*Itinerarium Egeriae*, si trovano non poche costruzioni con SN retto da *de* in dipendenza da un verbo. ²³ Alcuni studiosi hanno voluto considerarle come degli oggetti partitivi. Si pensi ad esempio all'interpretazione di Girolamo, in *Matth.* IV ad 26. 29 «Dicit se Dominus *de hac vinea* nequaquam esse bibiturum... *de vino* eorum *bibet* Dominus», data da Goelzer, o all'opinione di Löfstedt relativa al passo di *Itinerarium Egeriae* 3. 6 «Dederunt nobis presbyteri loci ipsius eulogias, id est *de pomis*, quae in ipso monte nascuntur». ²⁴ Tuttavia l'impressione che si ha, ad una analisi dell'intero contesto in cui esse sono inserite, è che se un valore partitivo è presente, questo è contenuto in embrione e fuso con una funzione semantica di origine o provenienza. Questa funzione spaziale solo implicitamente partitiva è ben evidente nel seguente passo della Vulgata, relativo all'episodio delle vergini stolte e di quelle sagge, in cui tra l'altro *oleum* è un elemento referenziale altamente presente nel contesto precedente:

19) Date nobis *de oleo* vestro (*Vulgata*, *Matt.* 25. 8)

In Agostino la costruzione in esame è presente in qualche caso con il verbo *sacrifico*:

20) Utrum iusti essent qui *sacrificarent de animalibus* (Agostino, *Confessiones* III 7)

²² VÄÄNÄNEN (n. 19) 195.

²³ Non posso qui soffermarmi a commentare la pur interessante struttura di 2 *Macc.* 12. 40 «Invenierunt autem sub tunicis interfectorum *de donariis idolorum* (= *ἱερῶματα* del testo dei Settanta)», che richiederebbe una discussione più ampia. Dubito tuttavia che si tratti di una vera e propria attestazione antica di valore partitivo o addirittura di un "Theilungsartikel", come ritiene RÖNSCH, H.: *Itala und Vulgata*. Marburg 1875, 396.

²⁴ Si vedano GOELZER, H: *Étude lexicographique et grammaticale de la latinité de Saint Jérôme*. Paris 1884, 340–341; LÖFSTEDT, E.: *Philologischer Kommentar zur Peregrinatio Aetheriae*. Uppsala 1936, 106–107. La stessa opinione è confermata da LÖFSTEDT (n. 12) I 145–146 per costruzioni neotestamentarie e di scrittori cristiani come quelle qui riportate.

Per l'analisi del valore sintattico-semantico di questa struttura è interessante il riscontro intertestuale offerto dal seguente passo di Plauto: «Sacrificant: dant *inde* partem mihi maiorem quam sibi» (Plauto, *Miles Gloriosus* 711) 'Sacrificano: ne (= 'di là') danno una parte più grande a me invece che a loro stessi'. *Sacrifico* è qui costruito pseudo-intransitivamente e tuttavia la parafrasi con *do* + *inde* mostra in maniera evidente che ciò che si sacrifica è in rapporto ad una idea di provenienza spaziale. Ad una analisi semantica simile induce anche un passo delle *Epistulae ad Augustinum*, in cui il verbo *manduco* è costruito con un sintagma preposizionale con *de* in posizione iniziale, ripreso anaforicamente da *inde*. In tale passo è il contesto intra-testuale più ampio a mostrare con chiarezza il valore spaziale della costruzione con *de*:

- 21) Si *de area trituratoria tritici vel cuiuscumque leguminis* aut torculari, de qua demoni oblatum est, si licet *inde manducare Christianum* scientem? (*Epistulae ad Augustinum et alios* 46. 126. 4)

Queste considerazioni sono ulteriormente corroborate da un passo del vescovo Optato Milevitano (sec. IV), che ancora una volta mostra lo stretto legame tra *de* e *inde* nella correlazione anaforica:

- 22) Dicebatur enim illo tempore uenturos esse Paulum et Macarium qui interessent sacrificio ut, cum altaria solemniter aptarentur, proferrent illi imaginem quam primo in altare ponerent, et sic sacrificium offerretur. *Hoc* cum acciperet aures, percossi sunt et animi et uniuscuiusque lingua in *haec uerba* commota est, ut omnis qui *haec* audierat diceret: Qui *inde* gustat *de sacro* gustat (Optatus Mileuitanus, *Contra Parmenianum Donatistam* 3. 12. 3)²⁵

Non meno rilevante ai fini della comprensione del valore funzionale della costruzione con *de*, in un contesto sintattico in cui essa potrebbe essere analizzata come un Soggetto partitivo, è il seguente passo di Agostino, da cui risulta in modo evidente che la funzione espressa in maniera centrale riguarda una origine o provenienza (nel senso dell'appartenenza originaria al gruppo dei poveri, da cui gli apostoli provenivano):

- 23) Beati pauperes, quia ideo edunt ut saturentur; edunt enim pauperes; qui autem divites sunt, non satiantur, quia non esuriunt. Comedent *pauperes: inde erat piscator ille Petrus, inde erat alius piscator Iohannes et Iacobus frater ipsius, inde erat etiam publicanus Matthaeus. De pauperibus* ipsi erant, qui comederunt et saturati sunt talia passi qualia manducaverunt (Agostino, *Enarrationes in Psalmos* 21. 2. 27)

²⁵ Si veda inoltre qui la costruzione di Marziale riportata in 16. Sull'importanza del rapporto testuale tra *DE* e *INDE* e l'analisi di questi passi in chiave latino-romanzo rinvio a SORNICOLA, R.: Permanenza e discontinuità delle relazioni grammaticali nel tempo: il caso del latino *INDE* e dell'italoromanzo NE. *Neuphilologische Mitteilungen* 115.2 (2014) 163–186.

Insomma, mi sembra molto difficile trovare nei testi biblici dei diretti precursori di sviluppi romanzi successivi. Una costruzione rara con *de*, che potrebbe davvero essere interpretata in senso pienamente partitivo, è invece documentata da una iscrizione della Mauretania Caesariensis nell'odierna Bou Ismail, purtroppo senza data:²⁶

24) ANIBAS SALCIS FILUS ABIS DE REBUS MIRIS ABIS ASINA MATRIC
EQUE ILLIC ADES (CIL VIII 20855)

In definitiva, esistono discontinuità tra le strutture 18–23 e quelle con SN al Genitivo in dipendenza da un verbo del latino arcaico e classico. D'altra parte, le strutture partitive romanze non sono nate come Minerva dalla testa di Giove tutto d'un tratto. I testi romanzi più antichi mostrano una *facies* diversa da quella del partitivo delle lingue moderne, che appare molto più simile alla *facies* della latinità tarda poco fa descritta.²⁷ Löfstedt²⁸ cita anche alcune strutture del latino medievale con *ex* come esempi già isomorfi alle costruzioni partitive del francese. Egli ritiene che strutture siffatte possano aver risentito anche dell'influenza del greco sul latino delle traduzioni dei testi biblici, in cui la preposizione *ex* regge a volte un SN in funzione di Oggetto («Mittam ad illos prophetas et apostolos, et *ex illis* occident et persequentur», «καὶ ἐξ αὐτῶν ἀποκτενοῦσιν», Luca 11. 49) e persino di Soggetto («Dixerunt ergo *ex discipulis* eius ad invicem», «εἶπαν οὖν ἐκ τῶν μαθητῶν αὐτοῦ», Iohann. 16. 17), come resa di un sintagma del greco introdotto da *ἐξ* o codificato al Genitivo («Venerunt autem et *ex discipulis* a Caesarea nobiscum», «συνῆλθον δὲ καὶ τῶν μαθητῶν...», Act. Apost. 21. 16). Si noti che queste strutture del greco, nonostante la radicata presenza di costruzioni partitive nella lingua, sono a loro volta presumibili calchi da lingue semitiche.²⁹ Per Löfstedt, ad ogni modo, è indubbio che l'intero sviluppo del partitivo latino sia un processo caratteristico della lingua volgare ed egli conclude che «wie so oft im Spätlatein, sind vulgärsprachliche und gräzisierungstendenzen auch hier fest miteinander verwoben».³⁰ Questa conclusione non sembra del tutto soddisfacente, almeno per quanto riguarda l'influenza del greco sul latino, e sollecita riflessioni che richiedono ulteriori approfondimenti. Se non si accetta il valore fondamentalmente partitivo *ab antiquo* delle costruzioni con *de* dipendenti da verbi, dobbiamo ipotizzare che la formazione di strutture partitive adverbali nell'intreccio tardo di latino e romanzo sia stato un processo più complesso di quanto immaginato da Löfstedt e da altri studiosi. Pur considerandola plausibile, non sopraluterei neppure l'ipotesi

²⁶ Cfr. la lettura dell'iscrizione accolta da MOMMSEN: «Tale quiddam videtur intellegi: Anibas Salcis filius, habes res miras, habes asinam matricem, quae illic adest».

²⁷ Per una discussione di questo punto e relativi esempi rinvio a FOULET, L.: *Petite syntaxe de l'ancien français*. Paris 1928, 52, 58–59, 66–67 per il francese antico e SORNICOLA (n. 25) per un confronto di latino tardo e romanzo antico.

²⁸ LÖFSTEDT (n. 12) I 147.

²⁹ Al riguardo rinvio a BLASS, F. – DEBRUNNER, A. – REHKOPF, F.: *Grammatik des neutestamentlichen Griechisch*. Göttingen 1976, 135, §164, 2 e n. 6, e soprattutto MOULTON, J. H. – HOWARD, W. F. – TURNER, N.: *A Grammar of New Testament Greek*. 4 vols. Edimburgh 1908–1976, III 208–209.

³⁰ LÖFSTEDT (n. 12) I 147. Della stessa opinione è SALONIUS, A. H.: *Vitae patrum: Kritische Untersuchungen über Text, Syntax und Wortschatz der spätlateinischen Vitae patrum*. Lund 1920, 94.

di Väänänen di una attrazione esercitata su tali costruzioni dalle strutture partitive adnominali.

I problemi che abbiamo discusso sono di non facile soluzione e certamente meriteranno ulteriori approfondimenti. Vorrei concludere per il momento con alcune considerazioni di carattere linguistico generale. Le questioni qui sollevate inducono a riflettere, mi pare, sulle difficili determinazioni di continuità e discontinuità di funzione sintattico-semantiche in diacronia e sul non meno difficile accertamento di influenze tra lingue. La logica della tipologia diacronica può essere diversa da quella della linguistica storica. Se si accetta ad esempio che il Genitivo latino avesse un valore originariamente ablativale, come pensano alcuni studiosi,³¹ si potrebbe ipotizzare che la discontinuità qui sostenuta tra costruzioni adnominali e avverbali al Genitivo e costruzioni adnominali e avverbali con *de* che codificano fondamentalmente un valore di origine o provenienza sia un esempio di ciclo diacronico di riformazione di una funzione, a partire da strutture diverse. Per quanto suggestiva, questa ipotesi non può lasciar soddisfatto il linguista storico, per il quale le discontinuità e le singolarità sono più interessanti e problematiche dei «cicli» o «ritorni» diacronici.

Rosanna Sornicola
Università degli Studi di Napoli Federico II
sornicol@unina.it

³¹ Si veda SERBAT (n. 5) 427–431.

